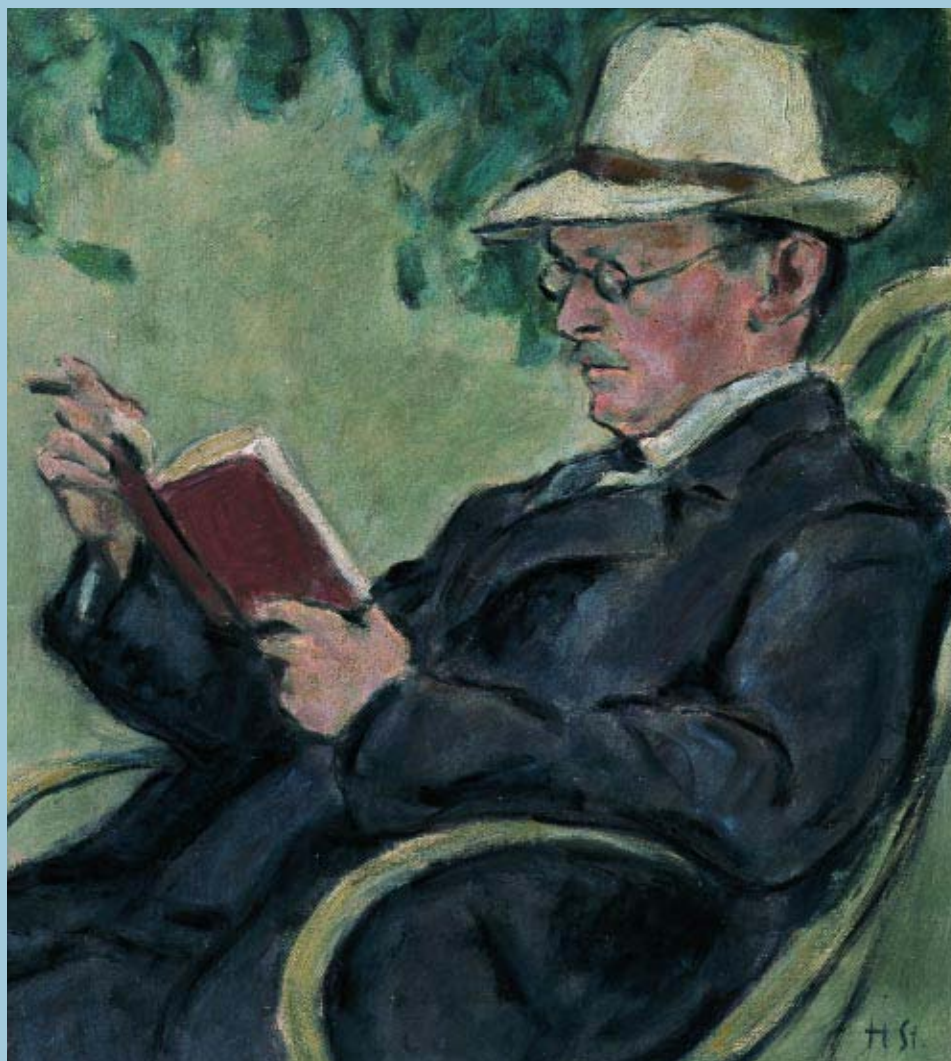

Hermann Hesse *“Al di là delle immagini e della storia”*

a cura di Pier Carlo Della Ferrera
con saggi di Alessandro Melazzini, Giuseppe Curonici e Regina Bucher



Au Hb in Bern

(Dez 1932)



Lieberer Freund

Ich hoffe deine gemachten Aufschüsse
nicht fassen aber sehr schön gemacht
sich findet. Ich hoffe die für den
Anspruch derer ungefähr 150 fr

Il romanzo della vita di Hermann Hesse

La mia nascita avvenne in una delle prime ore della sera di un caldo giorno di luglio, ed è la temperatura di quell'ora che inconsciamente ho amato e cercato per tutta la vita. Sono figlio di genitori pii che ho amato teneramente e che ancor più avrei amato se non mi avessero fatto conoscere per tempo il quarto comandamento.¹

Hermann Hesse nasce a Calw, cittadina del Württemberg poco lontana da Stoccarda, il 2 luglio 1877, secondogenito di Johannes e di Marie Gundert. Il padre, cittadino russo di origine baltica, già attivo presso una missione pietista, lavora per una casa editrice di testi religiosi; il nonno materno, a lungo missionario in India, vanta una profonda e vasta conoscenza del mondo orientale. Dal 1881 al 1886 Hesse risiede a Basilea, dove il padre viene chiamato come redattore della rivista delle missioni. Tornato a Calw con la famiglia, dal 1888 frequenta a Göppingen la Lateinschule e supera, nel 1891, il difficile esame di Stato (*Landexamen*). Nell'autunno può così entrare nel prestigioso seminario evangelico di Maulbronn.

Bastava che udissi un "Devi" per sentirmi rivoltare tutto e rendermi ostinato. Si può immaginare se questa caratteristica ebbe un grande e dannoso influsso sui miei anni di scuola. Ogni tentativo di fare di me un uomo utile terminava con un insuccesso, o piuttosto con vergogna e con scandalo, con la fuga o con l'espulsione.

Nel marzo del 1892, insofferente alla rigida disciplina imposta dalla vita del seminario, il giovane Hermann fugge dal collegio; viene trovato semiassiderato nella campagna circostante e immediatamente espulso dall'istituto. Segue un periodo di inquietudine, di affannosa ricerca di identità e di conflitto con i familiari e con la religione: cerca più volte di riprendere gli studi, ma senza risultato; giunge persino a tentare il suicidio e per questo è ricoverato in una casa di cura per malati di mente ed epilettici.

A quindici anni, quando nella scuola ebbi fatto cilecca, incominciai a istruirmi da me, con coscienza e con energia; fu mia fortuna

e mio piacere che nella casa di mio padre ci fosse la grandiosa biblioteca del nonno: una gran sala piena di vecchi libri, che conteneva fra l'altro tutta la letteratura e la filosofia tedesche del diciottesimo secolo.

Fallito il primo esperimento di lavoro come commesso di libreria a Esslingen, nel giugno del 1894 Hesse intraprende un duro apprendistato in una fabbrica di orologi da campanile. Alla fatica manuale riesce ad affiancare un tenace impegno intellettuale di autodidatta e acquisisce, grazie soprattutto alla biblioteca del nonno, una solida formazione culturale, che ha il suo punto di forza nella lettura di testi religiosi, di filosofia orientale e di Goethe. Trasferitosi a Tübingen nel 1895, trova impiego nella libreria Heckenhauer e segue corsi



di ragioneria. Continua a detestare la scuola, ma ama sempre più la cultura e nel clima, denso di suggestioni, della piccola città universitaria arricchisce le sue conoscenze filosofiche, leggendo Nietzsche, e soprattutto la sua preparazione letteraria, volgendo agli autori del romanticismo tedesco tra i quali Novalis e Brentano. Si dedica anche allo studio delle lingue e della storia dell'arte. Alla fine del 1898 pubblica a Dresda, presso l'edi-

Pagina precedente:
Hans Sturzenegger
(1875-1943),
Hesse leggendo,
olio su tela, 1912

A sinistra:
Lettera ad acquarello
di Hermann Hesse
al figlio Heiner,
dicembre 1932

A destra:
Hesse con la famiglia
nel 1889, all'età di
12 anni; da sinistra a
destra: lo scrittore,
il padre, la sorella
Marulla, la madre, la
sorella Adele e il
fratello Hans

¹ Questa e le successive citazioni autobiografiche di Hesse sono tratte da H. HESSE, *Il romanzo della mia vita. Scritti autobiografici* (1957), trad. di G. RUSCHENA ACCATIN, Milano, Mondadori, 1961.

tore Pierson, la sua prima opera, seicento esemplari di una raccolta di poesie dal significativo titolo: *Canti romantici* (*Romantische Lieder*). L'anno successivo si cimenta con un genere affine, la prosa breve, nell'antologia di racconti *Un'ora dopo mezzanotte* (*Eine Stunde hinter Mitternacht*), che esce a Lipsia

pubblicista e recensore raggiunge una certa fama e può così entrare in contatto con il mondo culturale della città, che sente ancora vivissima l'eco del pensiero di Jakob Burckhardt, morto pochi anni prima; il pessimismo storico dell'intellettuale svizzero influirà in maniera determinante sulla sua opera.



per i tipi dell'editore Eugen Diederichs e incontra i favori della critica. Si avvia così alla soluzione della sua prima grave crisi esistenziale, grazie alla felice conclusione del suo apprendistato di libraio e al promettente inizio di una attività letteraria vera e propria.

Nel campo della cultura il vivere nel puro presente, nel nuovo e nel nuovissimo, è insensato e insopportabile, solo un continuo rapporto con ciò ch'è stato, con la storia, con l'antico e con l'antichissimo, rende possibile la vita dello spirito. Infatti per me, esaurita quella prima sete, fu una necessità dal mare delle cose nuove ritornare all'antico, e così feci, passando dal commercio dei libri nuovi all'antiquariato.

Dal 1899 al 1903 Hesse torna ad abitare a Basilea; lavora come commesso libraio, prima presso Reich e successivamente presso l'antiquario Wattenwyl. Grazie alla sua attività di

Nel 1901 compie il suo primo viaggio in Italia, dove torna due anni dopo. La visita di Genova, Venezia, Ravenna, ma soprattutto della Toscana e dell'Umbria destano in lui un culto per la bellezza intriso di partecipazione morale che costituisce fonte di intense emozioni e motivo di ispirazione per un breve profilo di San Francesco d'Assisi, edito nel 1904. Sempre nel 1901 esordisce come romanziere negli *Scritti postumi e poesie di Hermann Lauscher* (*Hinterlassene Schriften und Gedichte von Hermann Lauscher*), ampliati e ripresentati nel 1907 col titolo *Hermann Lauscher*. Dopo la scomparsa della madre, a cui dedica la raccolta di poesie *Gedichte*, fra il 1903 e il 1904 pubblica – a puntate sulla “Neue Rundschau” e in volume coi tipi dell'autorevole editore Fischer di Berlino – *Peter Camenzind*. Autobiografico, incentrato sul tema della realizzazione e dell'educazione individuale raggiungibili solo a prezzo della rottura e del distacco dalla comunità, il ro-

Illustrazione del libro *Calwer historisches Bilderbuch der Welt* (Calw, 1883; Stuttgart, 1987) che si trovava nella biblioteca del nonno di Hesse, Hermann Gundert, e di cui lo scrittore parla nel racconto *L'infanzia del mago*

manzo rappresenta il primo grande successo letterario di Hesse, che può così lasciare il mestiere di libraio.

Nel 1904 sposa Maria Bernoulli, discendente della celebre famiglia di scienziati basilesi, fotografa e pianista di grande sensibilità. Con lei si stabilisce a Gaienhofen, un tranquillo villaggio sul lago di Costanza, e dal matrimonio nasceranno i figli Bruno (1905), Heiner (1909) e Martin (1911). Deciso a dedicarsi alle lettere in un propizio isolamento, abita per alcuni anni in una casa di contadini e poi in una di sua proprietà, con giardino, frutteto e una bellissima vista sul lago e sui monti.

Inizia, per Hesse, un periodo di intenso lavoro: nel 1906 pubblica *Sotto la ruota* (*Unterm Rad*), sopita reminiscenza delle sue traumatiche esperienze scolastiche; tra il 1907 e il 1912 i volumi di racconti *Da questa parte* (*Diesseits*), *Vicini* (*Nachbarn*) e *Vie traverse* (*Umwege*), nonché la raccolta di poesie *In cammino* (*Unterwegs*); nel 1910 il romanzo *Gertrud*, che mette a fuoco il problema del fragile, problematico equilibrio tra la vocazione artistica e la vita concreta. All'attività più propriamente letteraria affianca quella di giornalista: collabora a vari periodici ("Neue Rundschau", "Simplicissimus", "Die Propyläen", "Die Rheinlande") ed è tra i fondatori, con Ludwig Thoma, della rivista liberale "März", strumento di opposizione al regime autoritario di Guglielmo II e al gusto piccolo-borghese dilagante in letteratura. Entra in contatto con intellettuali e artisti di primo piano, tra i quali Thomas Mann e Stefan Zweig.

Ma la stagione della serena e tranquilla vita sedentaria sta volgendo al termine, anche a causa delle crescenti difficoltà che incontra il suo rapporto matrimoniale. Agitato da profonda inquietudine, suggestionato dalla vastità del mondo, Hesse avverte l'intima esigenza di esperienze diverse. Decide così di partire per l'Oriente, per conoscere i luoghi dove era nata la madre e di cui molto aveva sentito parlare: tra il settembre e il dicembre del 1911, con l'amico pittore Hans Sturzenegger, compie un viaggio di grande portata, raggiungendo Ceylon, la Malaysia, Singapore e Sumatra. Ne racconterà impressioni e suggestioni nella miscellanea di note, poesie e racconti dal titolo *Dall'India. Appunti di un viaggio indiano* (*Aus Indien. Aufzeichnungen von einer indischen Reise*), che darà alle stampe nel 1913.

Nel frattempo, tornato dall'Asia e assecondando il desiderio della moglie, aveva lasciato Gaienhofen per trasferirsi con la famiglia alla periferia di Berna, nella casa già abitata da un altro amico pittore, Albert Welti. Ma neppure la bellezza e le comodità della capitale svizzera riescono a salvare la relazione coniugale con Maria, ormai inariditasi; i temi della vicenda familiare di questi anni confluiscono nel 1914 in un nuovo romanzo, *Roßhalde*. Intanto, a conferma di un antico presentimento dello scrittore e ad aggravare lo stato di profonda crisi morale, personale e universale, è scoppiata la guerra.

No, non potevo condividere l'entusiasmo per la bellezza dei tempi, e così per la guerra soffrì penosamente dal principio alla fine, e per anni disperatamente lottai contro quella sventura arrivata apparentemente dal di fuori e a ciel sereno, mentre intorno a me tutti ne parevano quanto mai entusiasti.

Con uno scritto appassionato apparso sulla "Neue Zürcher Zeitung" del 3 novembre 1914 – *Amici, non questi accenti* (*O Freunde, nicht diese Töne*) – Hesse denuncia il massacro, richiamandosi all'insegnamento goethiano e appellandosi alla ragione contro ogni fanatico nazionalismo. La stampa tedesca reagisce tacciandolo di disfattismo, ma non tarda a giungere, da più parti, anche un vasto consenso: tra coloro che esprimono solidarietà con la sua coraggiosa presa di posizione lo scrittore francese Romain Rolland, il più illu-



stre esponente del movimento pacifista del tempo, a cui Hesse si legherà in un rapporto di reciproca, profonda stima e che incontrerà a Lugano nel 1920. Dichiarato inabile al servizio militare a cui si era presentato come volontario, per tutta la durata del conflitto mondiale opera a sostegno dei soldati tede-

Le "petit cénacle", la cerchia degli amici di Tübinga, in una fotografia del 1899; Hermann Hesse è al centro, tra O.E. Faber e L. Finckh (a sinistra) e C. Hammelehle e O. Rupp (a destra)

schì internati in Italia, Francia, Russia e Inghilterra; per questi fonda un giornale (1916) e una casa editrice. L'attività pubblicistica ed editoriale costituiscono la parte prevalente del suo impegno intellettuale di questi anni, mentre il più importante lavoro letterario, *Knulp* (1915), si limita a riprendere tre storie, già abbozzate prima della guerra, sull'impossibile, tragica fuga di un emarginato.

Il primo [grande mutamento della mia vita] era avvenuto nell'attimo in cui avevo deciso coscientemente di diventare un poeta. La stessa cosa si ripeteva ora negli anni della guerra. Mi vidi di nuovo in conflitto con un mondo col quale ero vissuto sino allora in pace. Di nuovo tutto falliva, ero solo e miserabile, tutto ciò che io dicevo e pensavo veniva dagli altri ostilmente frainteso. Doveva dunque essere in me qualcosa fuori di posto, se

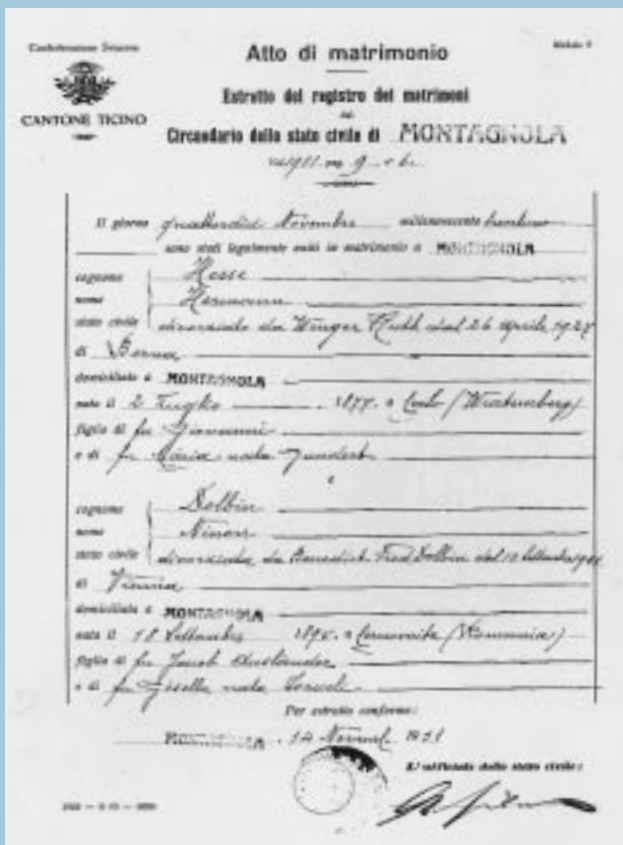
Incalzano lutti e avvenimenti dolorosi: nel 1916 muore il padre e il figlio Martin si ammala di meningite; nel 1918 la moglie avverte i primi sintomi di una grave malattia mentale e l'anno dopo viene ricoverata in una clinica. Lo scrittore, in preda a un esaurimento nervoso, si avvicina alla psicoanalisi e si sottopone alle cure di un allievo di Jung, il dottor Joseph Bernhard Lang, col quale stringe amicizia. È lui che gli consiglia di annotare e di cercare di interpretare e rappresentare i suoi sogni. Nascono così le prime esperienze pittoriche di Hesse, che nel 1917 abbozza in un taccuino alcuni schizzi durante un soggiorno a St. Moritz, un anno più tardi illustra con acquerelli una serie di dodici poesie e nel dicembre del '19 espone a Davos nella sua prima personale.

Allorché la guerra fu finalmente terminata anche per me, nella primavera del 1919, mi ritirai in un angolo fuori mano della Svizzera facendomi eremita.

Hesse si separa definitivamente dalla famiglia e si trasferisce, verso la metà di maggio del '19, a Montagnola, vicino a Lugano; per dodici anni abiterà in quella casa Camuzzi che i suoi scritti e i suoi acquerelli renderanno celebre. In condizioni economiche precarie, a causa della svalutazione del marco tedesco, riesce a tirare avanti grazie all'appoggio di alcuni amici. Pur vivendo, anche psicologicamente, una situazione dolorosa, recupera una creatività minacciata d'isterilimento.

Sono infatti di questi anni il romanzo *Demian*, in cui si ritrovano gli echi più immediati della recente crisi e dei tentativi di superarla grazie alla psicanalisi, *L'ultima estate di Klingsor* (*Klingsors letzter Sommer*), il rapporto di un pittore con una natura ribelle allo sforzo d'esprimerla, *Klein e Wagner*, la raccolta *Fiabe* (*Märchen*) e il più famoso romanzo di Hesse, *Siddharta*, che vede la luce nel 1922 ispirato da uno slancio mistico temperato da vigile razionalità. Sintesi culturale e umana fra Oriente e Occidente, la nuova opera costituisce una sorta di apologo sulla rinuncia al reale intesa come mezzo per la conquista dell'individualità più autentica.

Nel 1924 Hesse ottiene il divorzio dalla prima moglie e la cittadinanza svizzera; sposa la cantante lirica Ruth Wenger, ma l'unione, subito segnata da difficoltà e incomprensioni,



venivo così in conflitto con il resto del mondo. [...] e così imparai sempre meglio a lasciare che i conflitti dell'universo facessero il loro corso, e potei occuparmi della mia parte di colpa nella confusione generale.

Questo fece parte del mutato quadro della mia vita, come la perdita della mia casa, della mia famiglia, e di altri beni e comodità.

Atto del terzo matrimonio di Hermann Hesse, contratto con Ninon Dolbin a Montagnola il 14 novembre 1931

avrà breve durata. La nuova crisi culmina nel 1927, anno del secondo divorzio e della pubblicazione di una delle opere più emblematiche e tormentate di Hesse, *Il lupo della steppa* (*Der Steppenwolf*). Angosciato monito contro la guerra imminente, il romanzo descrive la nevrosi di una generazione e la malattia di un'epoca riflesse nei profondi contrasti che albergano nell'anima del protagonista. Intanto, dopo aver pubblicato nel 1928 la raccolta di poesie *Krisis*, lo scrittore sta attendendo a un altro ambizioso lavoro che uscirà nel 1930, *Narciso e Boccadoro* (*Narziß und Goldmund*), storia di un'amicizia ambientata in un medioevo immaginario i cui protagonisti rappresentano i poli di un irrisolto dualismo tra vita ascetica e apertura al mondo.

Nonostante l'imminente catastrofe del secondo conflitto mondiale, gli anni più tormentati e difficili di Hesse sembrano ormai alle spalle, grazie a una raggiunta maturità e al felice matrimonio con Ninon Dolbin, giovane viennese dedita a studi di archeologia classica, che lo scrittore sposa in terze nozze nel 1931. Con lei, compagna fedele per il resto della sua vita, va ad abitare nella Casa Rossa di Montagnola messagli a disposizione dall'amico Hans C. Bodmer. L'anno successivo sintetizza gli interessi religiosi e la mitizzazione dell'Oriente nel breve ma delizioso racconto *Il pellegrinaggio in Oriente* (*Die Morgenlandfahrt*), preludio alla grande impresa finale de *Il giuoco delle perle di vetro* (*Das Glasperlenspiel*). Presentato parzialmente a puntate tra il 1934 e il 1940 e pubblicato solo nel 1943 in volume a Zurigo, il romanzo rappresenta l'apice dell'opera narrativa di Hesse e risente fortemente del clima politico del momento. La proposta a cui approda, pur nell'estremo utopismo di una patria ideale di sapienti e artisti, costituisce un atto di fiducia nella possibile rivalutazione della civiltà, alla quale tutti gli intellettuali dovrebbero credere e in qualche modo collaborare.

La salita al potere di Hitler segna un periodo di difficili rapporti tra Hesse e gli editori tedeschi. Il regime lo tratta come un autore "sgradito": dei suoi numerosi scritti solo le raccolte *Nuove poesie* (*Neue Gedichte*) e *Pagine commemorative* (*Gedenkblätter*) vengono pubblicate in Germania durante il nazismo. Egli risponde lasciando l'Accademia Prussiana delle Arti e impegnandosi a favore degli scrittori in esilio: ospita, tra gli altri, Thomas Mann e



Bertold Brecht. Hesse inaugura il dopoguerra con una miscellanea di saggi politici, *Guerra e pace* (*Krieg und Frieden*), del 1946, a cui fa seguire, nel 1951 e nel '55 *Prosa tarda* (*Späte Prosa*) e *Incantesimi* (*Beschwörungen*). Nel 1946 ottiene il Premio Goethe e il Premio Nobel per la letteratura. Non si reca né a Francoforte, né in Svezia, dove manda la moglie. Nel 1955 i librai tedeschi gli conferiscono il Premio per la Pace.

Continua a scrivere fino all'ultimo, ma in maniera frammentaria. Abbandona la pittura e si dedica al giardinaggio nella quiete di Montagnola. Raccoglie in volume lettere e prose, cura le edizioni delle sue opere e si limita a far stampare opuscoli e fogli isolati per amici e conoscenti in cambio o in risposta a messaggi di auguri che gli arrivano da tutte le parti del mondo.

Poiché la cosiddetta realtà per me non ha una parte molto importante, poiché il passato spesso mi riempie di sé come fosse presente e il presente mi appare infinitamente lontano, ecco che anche il futuro io non lo posso scindere così bene dal passato come si fa per solito. Io vivo molto nel futuro, e perciò non ho bisogno di terminare con oggi la mia biografia, ma posso tranquillamente farla procedere.

Voglio raccontare in breve come la mia vita percorre fino al termine il suo arco.

All'età di più di settant'anni, subito dopo che due università mi avevano conferito la laurea ad honorem, fui trascinato in tribunale per aver sedotto con arti magiche una giovane ragazza. In carcere chiesi il permesso di



occuparmi di pittura. Mi fu concesso. Degli amici mi portarono colori e pennelli, e io dipinsi sulla parete della mia cella un piccolo paesaggio.

Esso comprendeva quasi tutto ciò che mi aveva dato gioia nella vita, fiumi e monti, mare e nuvole, contadini alla mietitura, e una quantità di altre cose belle di cui soddisfare. Ma nel mezzo del paesaggio passava un minuscolo treno, con la testa c'era già dentro come un verme nella mela, la locomotiva era entrata già in un piccolo tunnel, dal cui imbocco oscuro usciva a fiocchi il fumo.

Davanti a quell'immagine stavo un giorno nella mia prigione, quando vi irruppero le guardie e vollero strapparmi al mio felice lavoro. Allora sentii una stanchezza, come una nausea per tutta quella faccenda e per la realtà nel suo complesso, brutale e insulsa. Mi sembrò ora di metter fine allo strazio. Se non mi era concesso di giocare indisturbato il mio innocente gioco di artista, mi vedevo costretto a servirmi di quelle altre più serie arti cui avevo dedicato tanti anni della mia vita: senza magia quel mondo era insopportabile.

Mi ricordai del precetto cinese: tenni il fiato per la durata di un minuto liberandomi dell'illusione della realtà. Pregai gentilmente le guardie di aver pazienza ancora per un momento perché dovevo salire sul treno del mio quadro per vedere una cosa. Essi risero come al solito, credendomi tocco nel cervello. Allora io mi feci piccino ed entrai nel mio quadro, salii sul trenino e penetrai con esso nel piccolo tunnel nero. Per un istante si vide ancora uscire il fumo fioccoso dall'apertura rotonda, poi il fumo si ritirò e svanì, e con esso tutto il quadro con me insieme.

Colpito da emorragia cerebrale, Hesse muore il 9 agosto 1962 nella sua casa di Montagnola. Qui è sepolto nel cimitero di Sant'Abbondio.



Hermann Hesse, il Pellegrino d'Oriente

di Alessandro Melazzini*





Nei primi tempi successivi alla morte dello scrittore, pochi editori tedeschi avrebbero scommesso sulla fama postuma di Hermann Hesse (1877 – 1962). Sebbene in vita avesse goduto di un notevole successo, culminato con il conferimento nel 1946 del premio Nobel, la fama del loro connazionale appariva in declino: i lettori scarseggiavano, le vendite dei suoi libri languivano.

Ma si sbagliavano, come si sbagliava Timothy Leary quando, nel 1963, pubblicò in America il saggio che avrebbe dato origine a un incredibile "Hesse-Boom", facendo assurgere lo scrittore svevo al ruolo di profeta di quella "generazione psichedelica" che vedeva nel consumo di allucinogeni la via maestra per raggiungere il Nirvana.¹ Se Leary si fosse infatti soffermato un poco più a fondo sugli scritti di Hermann Hesse, sarebbe stato più cauto nell'interpretare i suoi romanzi come descrizioni di un "viaggio" lisergico.²

Ma, d'altronde, fu anche grazie a quella ricezione errata che migliaia di giovani entusiasti, attirati dall'esotismo di *Siddharta* e da una lettura del *Lupo della Steppa* inteso come un manuale di "sesso, droga & musica jazz", contribuirono a riportare l'attenzione del pubblico su Hesse, elevandolo poi al rango di vero e proprio classico moderno, in grado di varcare i confini geografici e culturali in cui le sue opere erano state concepite per divenire patrimonio della letteratura mondiale.

Ed è proprio su scala mondiale che viene celebrato quest'anno il 125° anno di nascita e il 40° della morte di Hesse, un doppio anniversario che ha fornito l'occasione per una fitta serie di manifestazioni coordinate in vari Paesi: Germania, Italia, Svizzera e perfino India.³

Allo scrittore, che non riteneva esserci "niente di più odioso [...], niente di più stupido dei confini",⁴ una celebrazione così "globale" avrebbe fatto certamente piacere, anche se, noto per la sua indole schiva e riservata, il fasto che tali manifestazioni si trascinano appresso lo avrebbe probabilmente lasciato perplesso.

Il radicato internazionalismo di Hesse, che in vita sua rimarrà sempre estraneo a qualsiasi concetto di Nazione, è da intendere più come il frutto di una giovanile e spontanea assimilazione dello spirito "cristiano e quasi completamente a-nazionale"⁵ della casa paterna, che di una scelta meditata e riflessa avvenuta in età matura.

Il padre è, infatti, cittadino russo di origine baltiche, la madre tedesca, con ascendenze svizzero-francesi. Entrambi i genitori sono di acceso e rigido credo pietista: in passato hanno prestato servizio in India come missionari per trasferirsi poi a Calw, cittadina sveva della Germania meridionale. Il nonno materno, Hermann Gundert, è un celebre filologo orientista, proprietario di una ricca biblioteca, dove il nipote assimila i primi nutrimenti spirituali e respira quel fascino d'Oriente che lo incanterà per tutto il corso della sua lunga vita.

Gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza, "bella e profondamente vissuta, ma non facile",⁶ riverbereranno in tutta l'opera di Hesse, che spesso narrerà nei suoi romanzi, in forma più o meno alterata, eventi biografici riconducibili a quei primi anni fondamentali per la sua sensibilità artistica, ricchi di "sensazioni dolcissime ed intense, di passioni sofferte ed istintive",⁷ da cui egli instancabilmente attingerà la propria malinconia. Agli anni innocenti dell'infanzia, all'assidua ricerca di un contatto libero e diretto con la natura, si legherà quella alta "poesia del vagabondare"⁸ che costituisce il filo rosso di tutta l'opera hessiana.

Dal quarto al nono anno di vita del figlio, i genitori si trasferiscono temporaneamente a Basilea, dove il "senza patria" Hermann, che fino ad allora ha viaggiato con passaporto russo, ottiene la cittadinanza svizzera. Ritornata la famiglia in Germania, diventa cittadino tedesco, per poi acquisire di nuovo cittadinanza svizzera, una volta che, in età matura, stabilirà definitivamente la sua residenza a Montagnola, nel Canton Ticino.

Anche da questa girandola burocratica possiamo intuire come Hesse abbia viaggiato molto e, in effetti, durante la prima metà della vita egli intraprende spesso viaggi che possano interrompere la tranquilla monotonia dei suoi giorni, cercando alimento per il proprio animo inquieto in terre lontane.

Hesse viaggiatore evita gli scontati luoghi turistici, ammirando più la naturale magia dei riflessi nella laguna piuttosto che il fasto di Palazzo Ducale, conversando con una semplice famiglia contadina piuttosto che dilungarsi negli Uffizi, riempiendo pagine e pagine dei suoi taccuini e traducendo spesso le impressioni tratte, non solo in diari di viaggio come il *Dall'India* (1913) o il *Viaggio a*

Hesse e l'amico
Othmar Schoeck in
cammino verso
Castiglione del Lago
durante il viaggio
in Italia dell'aprile 1911



Norimberga (1927), ma anche in numerosi racconti e poesie.

Quasi tutti i suoi viaggi puntano al Sud, tanto che, con teutonica precisione, Volker Michels, il curatore dell'opera hessiana, ricorda come in tutta la sua vita lo scrittore non abbia trascorso neppure un mese al di là del 50° di latitudine, né si sia mai spinto più a nord di Brema.⁹

Meta preferita è l'Italia, dove Hesse si inebria di quella "sincerità di vita, sotto la nobilitante tradizione di una storia e di una civiltà classica"¹⁰ che lo spingerà a ritornare frequentemente nella penisola.

Dai suoi viaggi reali e da quelli compiuti dai suoi personaggi letterari, Hesse giunge anche a celebrare – ci sia concesso questo piccolo campanilismo – le "maestose colline costellate di vigneti, profondamente ondulate

e terrazzate"¹¹ della Valtellina e i suoi prodotti, tanto che *Peter Camenzind* (1904), il "figlio della montagna"¹² dell'omonimo romanzo che lo rende famoso ed economicamente indipendente, per lenire i dolori dell'animo si abbandona con preoccupante frequenza al "sapore aspro ed eccitante"¹³ del rosso vino valtellinese, ritenendo che questa bevanda sia in grado – altro che L.S.D.! – di fargli compiere magie, creare e poetare.

Con questo non si pensi tuttavia di liquidare il Camenzind come un semplice beone, sebbene egli stesso nei momenti di sconforto si consideri tale. Al contrario, il libro si ricollega alla nobile tradizione del "Bildungsroman", il romanzo di formazione in lingua tedesca – che annovera capolavori come il *Wilhelm Meister* di Goethe, l'*Enrico di Ofterdingen* di Novalis e l'*Enrico il Verde* di

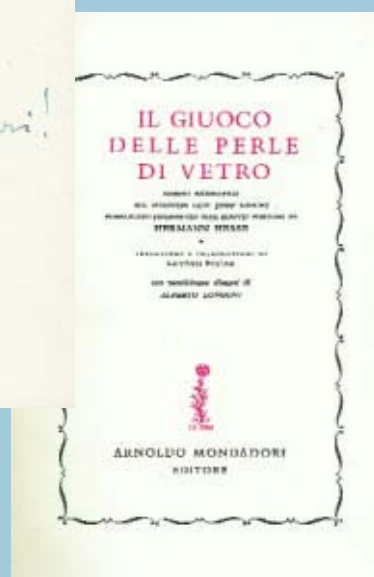
Keller – nel quale si narra il percorso di auto-istruzione d'un giovane che abbandona il proprio borgo per avventurarsi nel mondo, spinto da inquietudine e desiderio di soddisfare le sue aspirazioni artistiche formando così, attraverso le varie esperienze della vita, la propria personalità, mosso e posseduto dallo "Streben", il romantico anelito di pacificazione tra poesia individuale e "prosa del mondo".¹⁴ Comprendiamo quindi come il tema del Viaggio vada inteso nell'opera di Hesse non solo in senso geografico, ma anche e soprattutto come metafora del necessario e doloroso cammino interiore per raggiungere la "Heimat", la patria spirituale, il proprio punto di equilibrio e stabile armonia. Il viandante di Hesse è colui che, come l'Emil Sinclair nel *Demian* (1919), porta impresso "il marchio di Caino",¹⁵ il marchio del cercatore e di colui che soffre intimamente del dissidio tra la propria individualità e il mondo borghese, colui che, scavando inquieto nel proprio inconscio, è bramoso di raggiungere quella vita vera, quella vita autentica che si cela dietro il sipario delle illusioni, dietro l'incessante fluire delle apparenze e che sola può rasserenare chi avverte con dolore il tragico sentimento dell'umana caducità.

In viaggio sono il letterato giramondo *Hermann Lauscher* (1901), romanzo ancora acerbo e a tratti improntato a un certo estetismo di maniera, che nondimeno già esprime la tipica tematica hessiana. In viaggio, o meglio in fuga, è poi l'impiegato disonesto del racconto breve *Klein e Wagner* (1920), o il tormentato Harry Haller nel *Lupo della Steppa* (1927), così come l'affascinante Boccadoro di *Narciso e Boccadoro* (1930), fratello maggiore di quel simpatico vagabondo *Knulp* (1915) che apparentemente si aggira "libero felice e buono a nulla"¹⁶ come il perdigiorno di Eichendorff, ma che in fondo avverte malinconicamente la fragilità dell'esistenza.

In viaggio verso se stesse sono anche quelle figure dell'universo hessiano che hanno preferito la "vita contemplativa" alla "vita attiva". Pensiamo all'ombroso musicista Kuhn del *Gertrud* (1910) – il romanzo meno amato da Hesse – e il pittore Veraguth di *Roßhalde* (1914), che avvertono con più o meno rassegnazione il contrasto tra le personali ambizioni artistiche e la prosaica realtà

in cui vivono. Due romanzi che, insieme, costituiscono il prodotto di una riflessione sul ruolo dell'artista e i suoi conflitti familiari, compiuta da Hesse negli anni trascorsi a Gaienhofen sul lago di Costanza (1901 – 1912) quando, ispirato da un desiderio di fuga dalla città, allora piuttosto popolare in Germania e ravvisabile già nel *Peter Camenzind*, si illude di poter condurre un'esistenza sedentaria e contadina insieme alla prima moglie e ai tre figli, ottenendo però solo ripulsa per quella che è sostanzialmente una vita improntata all'opprimente tranquillità borghese.

In viaggio è pure Josef Knecht, il leggendario "Magister Ludi" del *Gioco delle Perle di Vetro* (1943), non tanto per le sue numerose escursioni fuori e dentro la provincia pedagogica di Castalia, l'utopico stato modellato sui contorni del Ticino in cui si svolge il romanzo, quanto per il cammino spirituale che lo porta a compiere il suo ultimo e più alto atto di servitore ed educatore, non già nei palazzi di un Ordine dello Spirito nobile ma arido, bensì al di fuori di esso e là nel mondo. Nell'immersione panica in un lago alpino e nel sacrificio di se stesso, si compie così interamente – è chiara la citazione hegeliana del famoso paradosso del Servo, che nel sacrificio del lavoro diventa Signore del suo stesso Padrone – l'istruzione del giovane Tito Designori.¹⁷



Frontespizio e antiporta della prima edizione italiana de *Il gioco delle perle di vetro* (Milano, Mondadori, 1955), con dedica autografa di Hermann Hesse alla vicina di casa Celestina Daccò (Montagnola, Museo Hermann Hesse)

Ma soprattutto è in viaggio *Siddharta* (1922), il figlio del bramino che abbandona la casa paterna unendosi agli eremiti penitenti, per poi esperire le gioie erotiche della cortigiana Kamala e infine trovare pace trascorrendo la vecchiaia accanto all'illuminato Vasudeva. "Non vado in nessun posto. Sono soltanto in cammino. Vado errando"¹⁸ è la risposta di Siddharta a Govinda, l'amico che gli chiede dove egli sia diretto, senza capire che la meta del lungo cercare di Siddharta non è "nient'altro che una disposizione dell'anima, una capacità, un'arte segreta di pensare in qualunque istante, nel bel mezzo della vita, il pensiero dell'unità, sentire l'unità e per così dire respirarla".¹⁹

Il Vagabondo, o ancor meglio, il Cercatore, come Hesse stesso si definisce²⁰, è colui che, sentendosi estraneo al mondo borghese e da esso non capito, decide di porgersi ai margini di esso e perseguire il proprio cammino individuale in solitudine, avverso a ogni autorità, prima fra tutti quella scuola duramente criticata in *Sotto la Ruota* (1906) che, insieme con *I turbamenti del giovane Törleß* di Robert Musil pubblicati nello stesso anno,

di nomi in H.H. è tipico degli scritti di Hesse), per risolversi in un'accusa generale all'istruzione scolastica in quanto tale che, votata al motto dello "spezzare la volontà" dell'allunno, mira a rendere il futuro uomo un docile ingranaggio della macchina sociale. Molti anni più tardi, con la figura del "Magister Ludi" Josef Knecht, Hesse creerà quell'ideale di maestro illuminato, che solo avrebbe potuto salvare il piccolo Hans dalla disperazione in cui invece si distrugge annullandosi. Il mito del Viandante raggiunge il culmine nel *Pellegrinaggio in Oriente* (1932), l'affascinante racconto di quell'ideale "comunione di anime" già vagheggiata nel *Demian* e in seguito ricordata da Hesse nel discorso di conferimento del Nobel, ideale che sempre covò anche Friedrich Nietzsche: un'accademia dei liberi spiriti di tutti i tempi e tutte le latitudini in cammino negli spazi e nei secoli al servizio – ricordiamoci di Knecht – della pace e dell'armonia umana e la cui meta, racconta il violinista H.H. protagonista del *Pellegrinaggio*, "non era soltanto un'entità geografica, ma era la patria e la giovinezza dell'anima, era il Dappertutto e l'In-Nessun-



costituisce un durissimo attacco all'opprimente conformismo dell'istituzione collegiale. Il romanzo giovanile di Hesse – frutto di un'elaborazione letteraria della propria esperienza scolastica e di quella del fratello Hans – prende spunto dalle vicissitudini contingenti del seminarista Hans Giebenrath e dell'amico Heilner (il ricorrere simbolico

Luogo, era l'unificazione di tutti i tempi".²¹ Senofonte, Platone, Lao Tze, Novalis e tutti gli altri grandi artisti e uomini di pensiero passati presenti e futuri, tutti i grandi scrittori della "Weltliteratur" insieme con i loro personaggi, costituiscono quei pellegrini alla cui memoria sarà dedicato – in un raffinato gioco autoreferenziale – il *Gioco delle*

Messa in scena di *Siddharta* al Piccolo Teatro di Milano durante la stagione 1999-2000 con la regia di Lamberto Puggelli, Massimo Foschi nel ruolo di Siddharta e Claudia Carlone in quello di Kamala



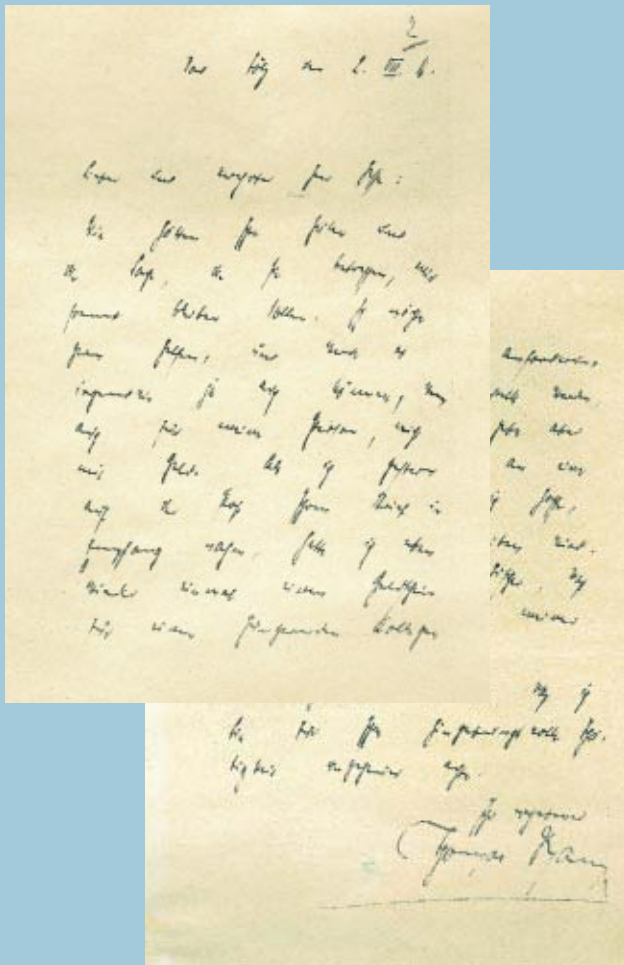
perle di Vetro, la grande opera senile dedicata al nobile ordine spirituale di Castalia, inteso dallo scrittore come utopico contrasto alla barbara realtà del Reich nazista.²²

Il motivo del viaggio interiore viene in particolare arricchito di tematiche mitologiche e psicoanalitiche negli scritti successivi alla profonda crisi che colpisce Hesse durante gli anni della prima Guerra Mondiale,²³ crisi da cui esce grazie all'interessamento per le teorie junghiane sull'inconscio collettivo e a numerose sessioni di analisi.

Molti personaggi di Hesse vivono, infatti, continuamente in bilico nella zona di confine fra il conscio e l'inconscio, fra i due mondi in cui cresce il piccolo Emil Sinclair e nell'abisso in cui si dibatte Klein, costantemente sull'orlo della follia. Si pensi anche a *Klingsor* (1920), la cui pittura surreale permette all'artista di riattraversare tutte le tappe del profondo, e si pensi soprattutto alla frantumazione in mille "molteplicità di nuclei psichici"²⁴ del "pazzo" Harry Haller, che si dibatte continuamente lacerato in un'esistenza impossibile, contemporaneamente dentro alla società borghese e fuori da essa, gentile e colto intellettuale ma anche bestia feroce e notturna.²⁵ Con il *Lupo della Steppa* Hesse

prende una posizione critica contro i suoi precedenti romanzi come *Camenzind* e *Gertrud*, in cui ora ravvisa, nonostante tutto, un fondo di falsità. Se Camenzind e Kuhn, constatando la loro condizione di inetti a vivere, si rinchiudono pavidamente in una nobile quiete, Harry Haller compie invece il salto nell'abisso e guarda negli occhi le profondità della propria anima. Ma questo "dialogo con l'inconscio",²⁶ lo *Sguardo nel Chaos* (1920) che rivela la vanità di ogni ordine e l'interscambiabilità di tutti gli opposti che lacerano l'esistenza, è portatore di un effetto catartico in grado di svelare che i contrasti della vita, la divisione fra Spirito e Natura, tra Buono e Cattivo, tra Yin e Yang non sono nient'altro che un velo di Maya celante l'unità del Tutto.

Solamente attraverso lo sguardo nell'abisso si può, infatti, raggiungere quella "Madre primigenia" verso cui tendono tutti i personaggi di Hesse, ne siano coscienti o meno: quel grembo originario in cui ogni identità individuale cessa di dolere, per ritornare a fondersi in una comune origine indifferenziata.²⁷ Il "marchio di Caino" che portano impresso Emil Sinclair e il suo amico e alter-ego Demian non è altro che il marchio del Chaos



(dal greco $\chi\acute{\alpha}\omicron\varsigma$ ovvero anche *baratro*, voragine che si spalanca), il marchio degli eletti che hanno guardato nell'abisso dell'esistenza umana riuscendo a scorgerne l'inesprimibile armonia.

Ecco allora il significato di tanti simboli e tematiche ricorrenti nella prosa hessiana. Si pensi alla metafora del sogno, unita alla lucida coscienza dei limiti della parola. Pur con tutta la sua potenza, il linguaggio non può che evincere dall'uso dei concetti, delle definizioni che tracciano i confini del pensiero ma che inevitabilmente sono costrette a limitarlo. Il sogno è, invece, in grado di donare la "libertà di vivere contemporaneamente tutte le cose pensabili, di scambiare per gioco il dentro e il fuori, di far scorrere come quinte il tempo e lo spazio".²⁸ Attraverso la sua magia, la realtà trasmuta, sfuma, perde la rigidità del pensiero dialogico e acquista quella molteplicità e mistero in grado di trasformare un omega in un serpente, come succede al giovane Boccadoro quando studia assonnatamente il greco, credendo così di compiacere l'amico studioso Narciso che, al

contrario, capisce la necessità per l'amico di seguire il proprio destino uscendo dal chiostro di Mariabronn – variazione di Maulbronn, il collegio in cui studiano Hermann Hesse e Hans Giebenrath – per gettarsi nelle braccia della vita, delle donne e della natura.

E si pensi poi alla musica e all'acqua, presenze irrinunciabili nell'opera di Hesse, perfetti simboli della serena armonia e dell'essere nel divenire.

Quasi in ogni romanzo di Hesse troviamo scorrere libera e impetuosa l'acqua di un fiume, o riposare sereno e profondo lo specchio di un incontaminato lago alpino. Spesso scorriamo anche librarsi e viaggiare sospese fra cielo e terra una o tante nuvole, "eterno simbolo del viaggiare, della ricerca, del desiderio e della nostalgia",²⁹ come avverte Camenzind nel suo bel canto alla natura, sicuro che al mondo non vi sia uomo che ama le nuvole più di lui.

Femminile e materna, l'acqua racchiude gli opposti come il grembo originario della Madre,³⁰ e ad essa si affidano terminando la loro vita terrena non solo l'impiegato Klein o il probabile suicida Hans Giebenrath, ma anche il leggendario Knecht che, in un'altra vita, fu anche Mago della pioggia.

Colui che, come il barcaiolo Vasudeva del *Siddharta*, sa ascoltare la musica del fiume,³¹ è colui che ha scorto l'Essere dietro l'eterno e cangiante fluire delle onde e possiede il sorriso dell'illuminato. Ma sorride anche l'amico musicista Pablo, in verità l'immortale Mozart, che, insieme alle sensuali e misteriose amiche Maria ed Erminia, avvia il lupo della steppa verso la guarigione, facendogli riconoscere dietro il crepitio di una vecchia radio la sua musica immortale, quel "linguaggio senza parole che esprime l'inesprimibile e rappresenta l'irrappresentabile".³²

La musica è l'arte assoluta che affascina e commuove Emil Sinclair, Hermann Lauscher e Josef Knecht, il quale, nel progetto non finito della sua quarta vita, in lei troverà ciò che l'educazione pietista non gli ha saputo dare.

La musica "universo di ogni espressione dello spirito, linguaggio supremo della divinità",³³ come nota Padre David Maria Turoldo, è per Hesse e i suoi personaggi la più alta espressione di contatto con l'armonia universale. Ecco allora che il sublime Giuoco

delle perle di vetro, nobile capacità dell'associare in un'unica melodia i più vasti campi del vero, del giusto e del bello, non può che poggiare e trarre origine proprio da quest'arte. E dove la musica è ridotta a stridente e sguaiato strimpellare di un violino, lì è segno che non regna alcuna armonia, come accade nel cupo seminario di Maulbronn in *Sotto la Ruota*, dove un collegiale incapace si ostina ottusamente a graffiare il povero strumento, facendo solamente la figura del cretino.

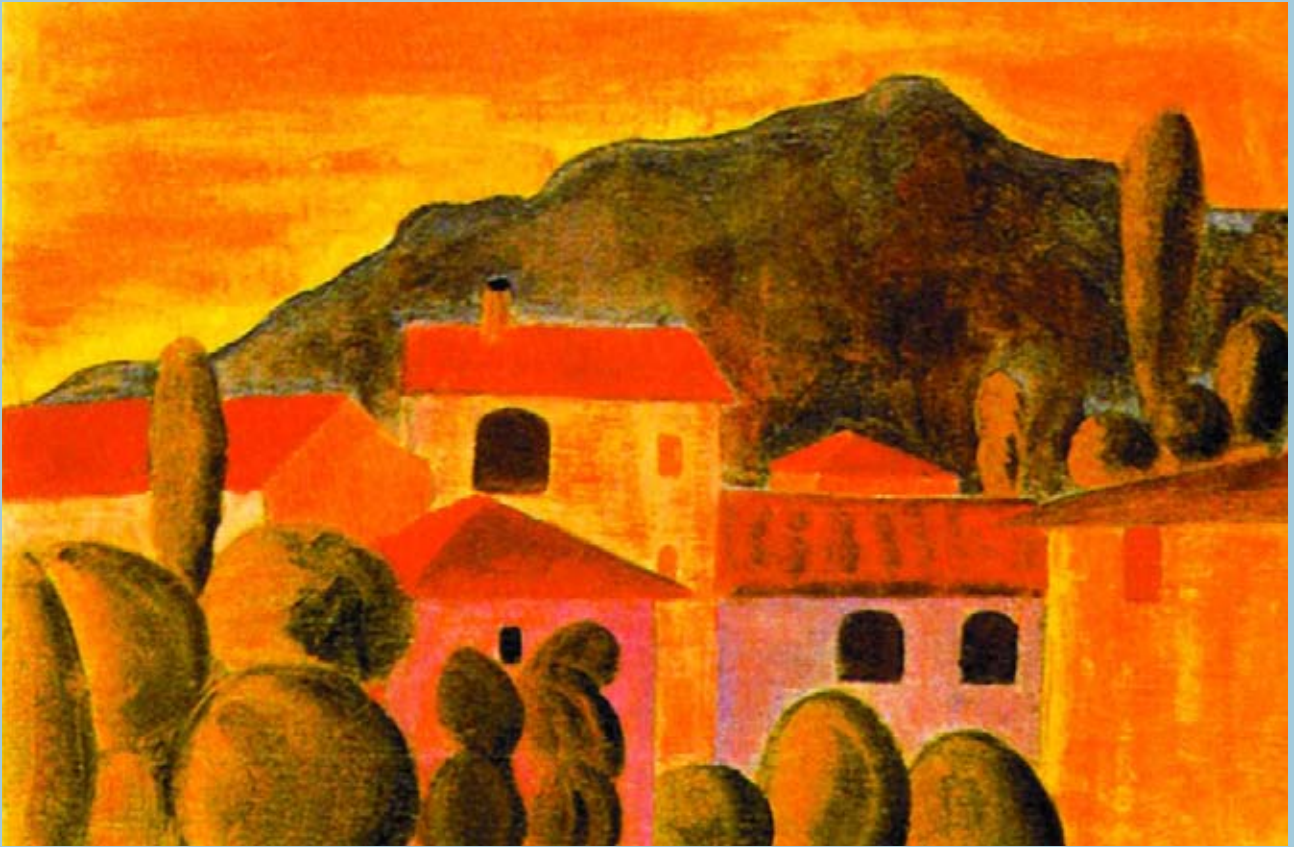
La descrizione più bella della prosa hessiana, paragonata proprio a una composizione musicale, ci è stata lasciata da Hesse stesso, nell'ironico e acuto racconto – amatissimo dall'amico Thomas Mann³⁴ – dal curioso titolo di *Psicologia Balneare* (1925): "S'io fossi un musicista – immagina lo scrittore – potrei scrivere senza difficoltà una melodia a due voci, una melodia composta di due

linee, di due serie di toni e di note, che corrispondono, si completano, si combattono, si condizionano a vicenda [...] E chiunque sapesse leggere uno spartito potrebbe leggere la mia doppia melodia, vedrebbe e udirebbe, di ogni nota, la nota opposta, la nota sorella o nemica o antitetica. Ebbene, è proprio questo, questa doppia vocalità, quest'antitesi in eterno movimento, questa linea doppia che io vorrei esprimere col materiale che ho a disposizione, cioè con le parole e ci lavoro disperatamente e non riesco".³⁵

Tutte le coppie dallo scrittore, come Narciso e Boccadoro, Veraguth e Burkhardt, Muoth e Kuhn, Siddharta e Govinda, Sinclair e Demian, Knecht e Designori costituiscono, infatti, una melodia a due voci suonata nel tentativo di rappresentare il mitico uomo ideale che sappia finalmente unire i due poli dell'esistenza, vivendo in armonia fra Eros e



Fontana nel cortile
del monastero di
Maulbronn, dove Hesse
studiò per sette mesi
tra il 1891 e il 1892



Logos, fra spirito apollineo e dionisiaco, al di là di ogni separazione, nella primigenia unità divina.³⁶

Ma il destino di tutti questi viandanti, risuoni in essi più una nota che l'opposta, è unico e diverso per ognuno. Se Narciso ha scelto la via della contemplazione, Boccadoro percorrere quella dell'arte e dell'amore sensuale. Se il lupo Harry Haller si aggira brado e anarchico nella steppa, il "Magister Ludi" Josef Knecht, anche quando abbandona la carica di maestro del Giuoco lasciando la superba provincia pedagogica, compie l'azione con il proposito di servire e conservare l'Ordine castalio.

Per raggiungere la "Heimat", Hesse non si stanca di mostrarci come l'unica strada da percorrere sia la via interiore della propria coscienza. Ecco perché, quando Siddharta incontra il Buddha, egli ammira e rispetta sommamente il Gotama, ma non ne diventa discepolo, come invece accade all'amico Govinda, bensì continua a percorrere la propria via, conscio che solo in questo modo egli potrà essere vicino al venerabile.

È, quello di Hermann Hesse, un insegnamento di libertà e responsabilità semplice e toccante come lo sono tutte le grandi verità dell'umana saggezza: sii te stesso, percorri la tua strada, perché "un padre può dare a suo figlio il naso e gli occhi, e magari l'intelligenza, ma non l'anima. Essa è nuova in ogni uomo".³⁷

** Dottore in economia politica presso l'Università "Luigi Bocconi" di Milano e studente di Filosofia e Germanistica all'Università di Heidelberg.
(e-mail: alessandro@skabadip.com)*

¹ Cfr. G. DECKER, *Hesse-ABC*, Leipzig, Reclam, 2002, p. 187.

² Fenomeni come questi sono noti come “malintesi creativi” e sono la gioia degli studiosi di letteratura comparatista.

³ Cfr. www.hesse2002.de.

⁴ H. HESSE, *Wanderung*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1975, p. 9.

⁵ B. ZELLER, *Hermann Hesse*, Hamburg, Rowohlt, 2001, p. 40.

⁶ H. HESSE, *Hermann Lauscher*, trad. di E. BANCHELLI, Milano, SugarCo, 1991, p. 20.

⁷ E. BANCHELLI, Introduzione a H. HESSE, *Hermann Lauscher*, cit., p. 8.

⁸ C. MAGRIS, Prefazione a H. HESSE, *Romanzi*, Milano, Mondadori, 1977, p. XXV.

⁹ Cfr. V. MICHELS, Prefazione a H. HESSE, *Il Viandante*, trad. di F. SOLINAS, Milano, Mondadori, 1993, p. 6.

¹⁰ H. HESSE, *Peter Camenzind*, trad. di E. POCAR, Milano, Mondadori, 1980, p. 66.

¹¹ H. HESSE, *Esperienze in Engadina*, in *Il Viandante*, cit., p. 308.

¹² H. HESSE, *Peter Camenzind*, cit., p. 43.

¹³ *Ibidem*, p. 56.

¹⁴ C. MAGRIS, *Fra il Danubio e il mare*, Milano, Garzanti, 2001, p. 15.

¹⁵ H. HESSE, *Demian*, trad. di E. POCAR, in *Romanzi*, cit., p. 433.

¹⁶ C. MAGRIS, Prefazione, cit., p. XXV.

¹⁷ Cfr. H. HESSE, lettera a Rolf v. Hoerschelmann del 22 febbraio 1944 in *Ausgewählte Briefe*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1974, p. 208.

¹⁸ H. HESSE, *Siddharta*, trad. di M. MILA, Milano, Adelphi, 1994, p. 131.

¹⁹ *Ibidem*, p. 175.

²⁰ Cfr. H. HESSE, lettera a Vasant Ghaneker dell'aprile 1953 in *Ausgewählte Briefe*, cit., p. 405.

²¹ H. HESSE, *Il Pellegrinaggio in Oriente*, trad. di E. POCAR, Milano, Adelphi, 2002, p. 25.

²² Cfr. H. HESSE, lettera a Thomas Mann del 23 ottobre 1946 in H. HESSE e T. MANN, *Carteggio*, trad. di R. RONCARATI, Milano, SE, 2001, p. 197.

²³ Oltre allo sgomento nei confronti di un Europa dilaniata dai Nazionalisti, nell'“annus horribilis” 1916 Hesse perde il padre, la prima moglie viene ricoverata in una clinica per malattie mentali e il figlio Martin è gravemente malato.

²⁴ C. MAGRIS, op. cit., p. XXXIII.

²⁵ M.P. CRISANAZ PALIN, Nota introduttiva a H. HESSE, *Demian*, in *Romanzi*, cit., p. 301.

²⁶ H. HESSE, *Blick ins Chaos*, Berlin, Seldwyla, 1920, p. 13.

²⁷ B. BIANCHI, Introduzione a H. HESSE, *Sull'amore*, Milano, Mondadori, 1988, p. 6.

²⁸ H. HESSE, *Il Pellegrinaggio in Oriente*, cit., p. 26.

²⁹ H. HESSE, *Peter Camenzind*, cit., p. 13.

³⁰ Cfr. B. BIANCHI, op. cit., p. 6.

³¹ Si noti come il verbo ascoltare – un ascoltare naturalmente dell'anima e non dei sensi – compaia già nel titolo del primo romanzo di Hesse, il già citato Hermann Lauscher.

³² H. HESSE, *Il lupo della steppa*, trad. di E. POCAR, in *Romanzi*, cit., p. 127.

³³ D.M. TUROLO in G. RAVASI, *Il Canto della Rana*, Casale Monferrato, Piemme 1990, p. 13.

³⁴ T. MANN, in H. HESSE e T. MANN, *Carteggio*, cit., p. 153.

³⁵ H. HESSE, *Psicologia Baleari*, trad. di I.A. CHIUSANO, in *Altri Romanzi e Poesie*, Milano, Mondadori, 1996, p. 481.

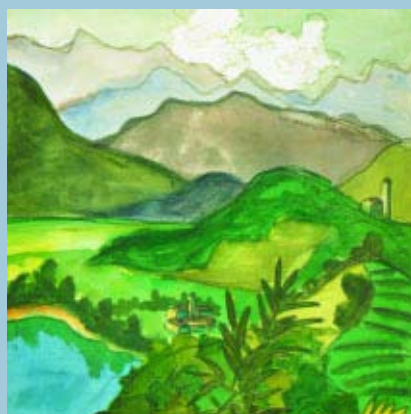
³⁶ Cfr. H. HESSE, *Der Ideale Mensch*, in *Eigensinn macht Spaß*, Ebner Ulm, Insel, 2002, p. 105 s.

³⁷ H. HESSE, *Knulp*, trad. di E. POCAR, in *Romanzi*, cit., p. 257.



Hermann Hesse, la Svizzera, l'Italia e il Ticino

di Giuseppe Curonici*



Hermann Hesse è uno degli scrittori più tradotti internazionalmente, il più diffuso degli autori del suo tempo. Dopo le edizioni normali o ristrette degli esordi, l'immenso riconoscimento avvenne nella seconda metà del secolo da poco conclusosi.

Molti degli argomenti trattati da Hesse possono facilmente essere letti in senso universale, e il lettore vi si identifica. Uno è davvero fondamentale: la ricerca e la costruzione della propria personalità. Il secondo è non meno ragguardevole: la disponibilità a vedere tutto il male possibile, a sentirselo addosso nella propria vita, e nel contempo il bisogno o la volontà di non cedere al panico, alle tentazioni del nichilismo, alla perdita dei valori. Questi sono anche alcuni dei motivi per cui l'opera di Hesse ha suscitato in modo particolare l'attenzione dei giovani. Il suo ritratto dell'uomo in crisi, il *Lupo della Steppa*, rappresenta i conflitti e la crisi di valori della civiltà occidentale nella prima metà del Novecento. Può valere per chiunque, anche in altri luoghi e tempi. Un altro aspetto notevole è l'apertura internazionale. Hesse è certo un autore tedesco; ma in lui emerge continuamente il riferimento a culture diverse. L'aspirazione alla pace interiore e all'armonia con gli altri e con il mondo – l'aspirazione, non l'ingenua presunzione di un facile possesso – è il tema del *Siddharta*, del *Pellegrinaggio in Oriente*, del *Gioco delle Perle di Vetro*, ed è sviluppato in una specie di religiosità non dogmatica in cui confluiscono spiritualità cristiana, amore e venerazione alla natura, tradizioni indiane, tradizioni cinesi. Dal periodo del nazismo Hesse usciva intatto e incontaminato: aveva predicato la pace, accettando di vivere lunghi anni di povertà piuttosto di piegarsi. Era diventato un simbolo della cultura tedesca chiamata alla rinascita della vita civile europea dopo le ceneri roventi della guerra. Verosimilmente è anche per questo motivo politico-storico-etico, oltre che per i meriti di scrittore, che a lui venne conferito il premio Nobel, proprio nel 1946, l'epoca della ricostruzione.

Un orizzonte internazionale e un andirivieni attorno a Basilea

I rapporti di Hesse con l'Italia e il Ticino non sono soltanto aneddoti geografici, ma riguardano alcune delle forze ispiratrici più profonde attive nell'animo dell'autore. Per capirne

il significato occorre inserire l'immagine che Hesse aveva dell'Italia e del Ticino nell'insieme della sua produzione su tutto l'arco della vita; inoltre è necessario tener conto di altri riferimenti, che per quanto lontani (quanto dista l'India?) escono dalla stessa insopprimibile esigenza dell'animo: la ricerca della patria interiore.

Dobbiamo mettere bene a fuoco questa idea di interiorità e internazionalità assieme. Diciamo dapprima che cosa non è. Non è livellamento, non è cosmopolitismo, non è turismo culturale come abitudine generica a passare da un luogo all'altro e da una filosofia all'altra per curiosità superficiale o per incapacità a stare fermo al proprio posto; non è il qualunque di chi nega la fede o la verità. Viceversa, l'atteggiamento di Hesse è tolleranza o meglio fraternità. Rispetta le diversità, onora il pensiero e la coscienza degli altri, riconosce che ciò che manca in una civiltà può essere appreso, per non dire addirittura importato, da culture diverse. Un autore europeo viene nella Svizzera Italiana a scrivere in tedesco una storia indiana, il *Siddharta*, che è del 1922 e pare di oggi. Si apre una speciale gioia quando si scopre che da migliaia di chilometri e migliaia di anni sorgono richiami simili, come nelle figure di Buddha e di San Francesco.

Geografia culturale di Hesse

Davanti a noi sta un punto interrogativo: come mai Hesse ha incorporato nella sua personalità e nella sua produzione tali prospettive di pluralismo culturale? Dove e quando Hesse cominciò a orientarsi unificando tante direzioni? La risposta storica si trova al numero 21 della Missionstrasse, a Basilea. Questa città fu importante per Hesse, perché fu l'apertura alla cultura intercontinentale, e l'occasione dell'entrata in Svizzera.

I movimenti religiosi pietisti diramati nei secoli tra Germania e Svizzera, nel 1815 a Basilea si erano rinnovati formando una società missionaria: la Evangelische Missionsgesellschaft, detta più brevemente Basler Mission, che è in piena azione ancora oggi. Il celebre indianista dottor Hermann Gundert, dirigente della missione in India, nel Malabar, era il nonno materno di Hermann Hesse. Fu un grande mediatore culturale, autore di traduzioni di parti della Bibbia e di un vocabolario inglese-malayam. Tornato in



Europa, nel 1860 diventò direttore della casa editrice missionaria a Calw, collegata a Basilea. Più tardi rientrò dall'India la figlia di Gundert, Marie. Alle edizioni di Calw venne mandato anche il giovane pastore protestante Johannes Hesse, che pure era stato missionario in India. Johannes era di lingua tedesca ma di nazionalità russa, perché proveniva dall'Estonia, una delle province baltiche di lingua tedesca appartenenti all'impero degli zar. Johannes Hesse sposò Marie Gundert; Hermann Hesse nacque a Calw nel 1877, ed era cittadino russo.

Nel 1881 la famiglia trasloca a Basilea, perché Johannes Hesse è diventato professore alla scuola della Basler Mission, dove rimane per cinque anni. Prendono la cittadinanza svizzera nel 1883, ma già nel 1886 la famiglia torna a Calw. Però nel 1890 il ragazzo Hermann Hesse, nato russo e diventato svizzero, assume la cittadinanza germanica, più esattamente del Württemberg, per poter dare l'esame di stato e proseguire gli studi di teologia a Tubinga. L'anno successivo va in collegio a Maulbronn, dopo sette mesi scappa,

poi mette in scena un tentativo di suicidio, fa l'apprendista orologiaio, pensa di nuovo a scappare, ma più lontano, ha in mente il Brasile. A questo punto comprendiamo il significato che ebbe per Hesse tutto quel complicato andirivieni attorno a Basilea: un incontro multivalente e profondo. Il pietismo, che presentava il cristianesimo soprattutto come esperienza interiore; la serietà spirituale dei missionari; il contatto con l'India e in genere un senso vastissimo dei rapporti interculturali e della tolleranza; l'ingresso in Svizzera, fase intermedia verso l'insediamento in Ticino. A Basilea comincia a pubblicare poesie, fa il libraio. Nel 1901 parte per l'Italia. Ricompare dopo tre mesi. Nel 1903, secondo viaggio in Italia, con Maria Bernoulli che sposerà l'anno successivo. Vanno ad abitare a Gaienhofen, sul lago di Costanza e lì nascono tre figli. Nel 1911 con il suo amico pittore Hans Sturzenegger parte per i paesi indiani, per un viaggio di conoscenza e istruzione. Hesse nel 1912 si trasferisce a Berna, e da quel momento fino alla fine resta domiciliato in Svizzera. Nel 1919 si stabilisce definitivamente in Ticino.

Hesse e la
prima moglie
Maria Bernoulli
a Gaienhofen
sul Lago di
Costanza



Dove si trova l'Eden?

Per qualche motivo molto rispettabile, l'Eden è in India, oppure nella regione dei laghi, o in Italia. È esattamente la stessa cosa. Nel 1927, per i cinquant'anni di Hesse, il suo amico scrittore Hugo Ball (che era stato l'animatore culturale del movimento del Dadaismo) pubblicò la prima monografia biografico-critica su Hesse, e in quel pregevole libro afferma che Montagnola è Honolulu. Non abbiamo nulla da eccepire, basterà chiarire qualcosa.

Fra Ottocento e Novecento la civiltà occidentale è scossa, anzi sconvolta, da eventi nuovi di portata immensa. L'industria diventa civiltà industrializzata in massa. Cambiano le condizioni di vita. Crescita economica e conflitti sociali si intensificano. Le rivalità nazionalistiche stanno preparando la guerra mondiale. Il colonialismo si estende a tutto il mondo e pone le premesse all'attuale globalizzazione. Il disagio culturale e psicologico si acuisce: il passaggio dalla vita contadina e artigianale alla civiltà tecnologica, tra entusiasmo e sofferenze, conformismo e ribellio-

ne, sollecita a progettare un radicale cambiamento di vita. Per alcuni, è addirittura il recupero delle tradizioni etniche. Ad altri, appare l'obiettivo della rivoluzione sociale. Per non pochi intellettuali e artisti, un'aspirazione pressoché individuale, sentita con intensità, è la ricerca di luoghi puri, incontaminati, dove si possa vivere una vita autentica, davanti alle forze intatte della natura, la quale è più grande e più profonda delle città degli uomini.

In concreto, vuol dire mettersi in viaggio e cercare altrove un possibile paradiso terrestre, che assomigli alla patria interiore indicibile e indescrivibile. Lo scrittore inglese Stevenson si trasferisce nelle isole dei Mari del Sud. Il pittore Gauguin va in Bretagna poi a Tahiti e nelle Isole Marchesi. Nietzsche sale in Engadina. Giovanni Segantini passa dall'Accademia di Brera alle cascate del Maloja. Van Gogh va in Provenza. Cézanne già era riparato a casa sua, pure in Provenza. Altri vanno nei paesi di pescatori sulla Costa Azzurra, a cui l'industria del turismo non aveva ancora cambiato volto. Un gruppo di

filosofi e artisti va sul monte di Ascona, e il monte dei filosofi è il Monte Verità; dopo la prima guerra mondiale ad Ascona arriva un nuovo flusso, ora sono i pittori e gli scrittori. Questi sono pochissimi esempi famosi: il movimento infatti è disseminato in vari punti d'Europa.

In quegli anni, il Ticino, uno dei territori più poveri della Svizzera, era ancora quasi completamente collocato nella civiltà preindustriale. L'assimilazione con una terra utopica, con un Eden, era possibile. Per Hesse, assumeva anche il valore di un bisogno e di un rimedio, soprattutto per l'accumularsi di circostanze dolorose, di cui diremo fra breve. Riassumendo, agli occhi di Hesse l'India, l'Italia, il Ticino avevano un aspetto in comune: il luogo di valori primordiali, il senso religioso della natura, la spontaneità del vivere, l'armonia tra uomo e natura, almeno come immagine utopica edenica. Ma, una volta accertato il nucleo comune, dobbiamo considerare gli elementi differenziali.

India. Nel caso dell'India, in Hesse agiscono le acquisizioni dell'infanzia, la tradizione di casa, la presenza di grandi sistemi culturali spirituali, alternativi a quello europeo e specialmente al conformismo materialista.

Italia. Per l'immagine dell'Italia, è attiva un'altra tradizione, quella dell'uomo di cultura tedesco che mira al paese della classicità e dell'arte. L'impulso a sud, un sud che è natura e cultura. Ciò vale proprio anche nel caso di Hesse, il quale tuttavia non pensa molto all'antichità classica e neanche all'antichità cristiana (infatti non andò mai a Roma); gli interessa invece vivamente il paese, la gente, e l'arte dalla fine del medioevo fino ai suoi giorni.

Ticino. Il colle di Montagnola, sul lago di Lugano, è la sintesi di un eden immaginario con un paese concreto, effettivo. Offre il doppio vantaggio di essere nel medesimo tempo già vicino all'Europa centrale e ancora vicino alla natura rustica. È il luogo dove Hesse realizzò la parte culminante del suo lavoro, nella piena maturità e fino alla conclusione.

I viaggi in Italia

La scoperta dell'Italia è una grande esperienza esistenziale, non solo culturale, vissuta da Hesse all'inizio del XX secolo. Il primo viaggio in Italia è documentato da un *Diario* e da altri testi di carattere descrittivo o autobio-

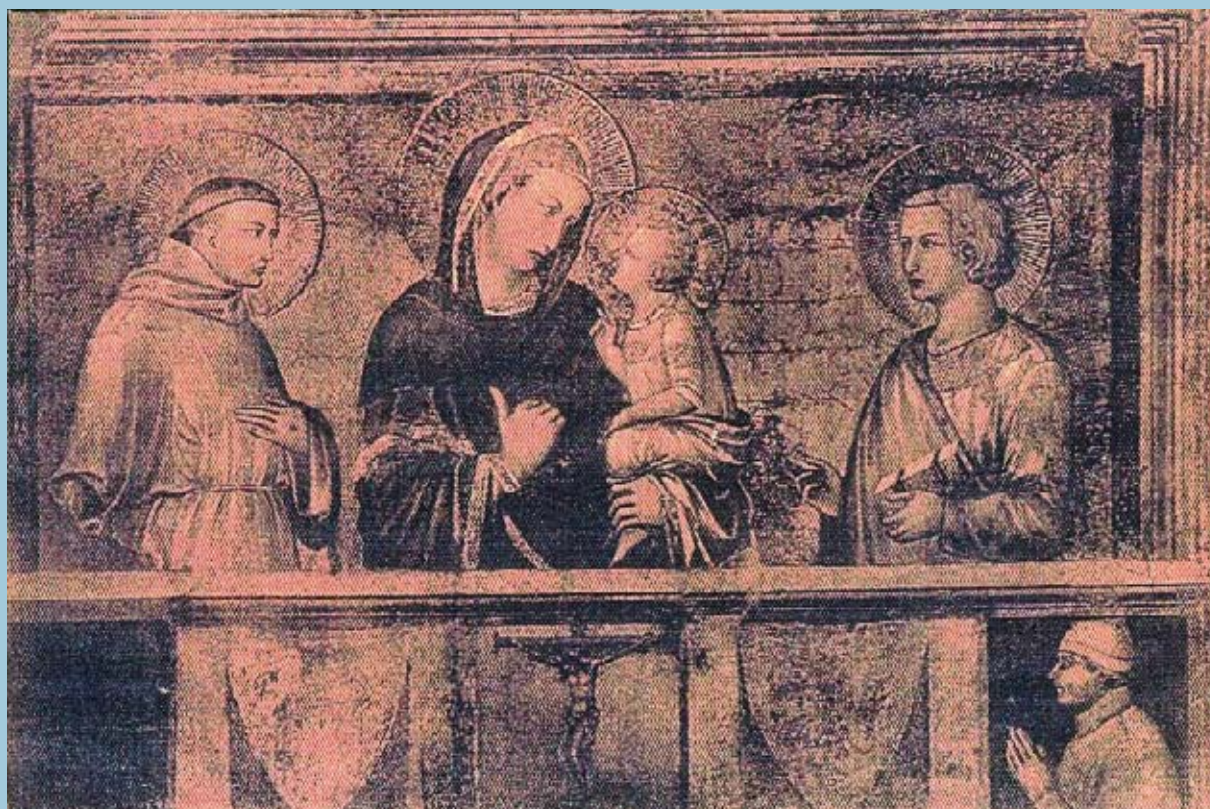
grafico. Gli scritti di Hesse *Aus Italien*, raccolti da Volker Michels (Frankfurt a.M., 1983), sono stati pubblicati con il titolo *Dall'Italia*, a cura di Eva Banchelli (Milano, 1990). Parte da Calw la sera di lunedì 25 marzo 1901 e arriva a Milano martedì alle undici e mezza di sera. Visita Pavia, Genova, Firenze, Pisa, Pistoia, Prato, Livorno e altri luoghi, torna a Firenze e qui rimane fino al 28 aprile. Poi va a Ravenna, Padova, Venezia, la Laguna, il Lido. Da Venezia si accomiata il 17 maggio, si ferma un giorno a Milano per vedere Brera. Sabato sera "alle dieci e mezza sono salito sul treno del Gottardo". Le pratiche doganali a Chiasso lo infastidiscono. Vicino a Lugano si addormenta. Il pomeriggio di domenica 19 maggio rientra a Calw.

Prima del viaggio si era preparato a dovere. Aveva studiato la lingua italiana e la storia dell'arte.

Tutto il diario è attraversato da opere e artisti. L'architettura, la scultura e l'antichità assumono una posizione un poco secondaria rispetto allo spazio occupato dalla pittura. L'interesse del giovane scrittore qui è estremamente accentuato e la sua sensibilità è

Cartolina di Hermann Hesse al padre, datata Venezia 2 maggio 1901: "Cari saluti a te e a tutti! Abito presso la signorina Hüller a Venezia: Fondamenta Fenice 2551. Mi trovo bene, nonostante un raffreddore e sono contento. Lettere ecc. qui, per favore. Cordialmente Hermann" (Marbach, Deutsches Literaturarchiv)





Santuario di S. Francesco (Chiesa inferiore)
Lorenzetti - La Vergine, S. Francesco e S. Giovanni

Assisi



acuminata e finissima. Si sofferma continuamente sulla ricchezza del colore, non solo per gli effetti delle percezione, ma per il significato culturale connesso. 10 aprile, Palazzo Pitti: "Siedo di nuovo a lungo davanti alla *Caterina* di Tiziano. La cosa veramente particolare del quadro è la totale unità di toni, per lo più assente nella pittura toscana, un'unità nella quale luce, figure, paesaggio ecc. sono accordi di pari intensità". La sua disposizione a sentire pittoricamente è eccezionale, al punto che la ritroviamo anche quando invece di descrivere quadri egli descrive paesaggi reali. 23 aprile: "Dal Ponte delle Grazie, meravigliosa vista sull'Arno che, di un verde scuro e limpido in alto, passando sotto i ponti più in basso rispecchiava tutti i colori della sera".

In Toscana è avvenuta una rivoluzione culturale grandissima, il passaggio dal Medioevo all'Età Moderna. Di questo divenire storico, Hesse si occupa poco, anche se nella sua preparazione c'era un capolavoro della ricerca storica, il celeberrimo libro sul Rinascimento di Jakob Burckhardt. Hesse invece si concentra soprattutto, di volta in volta, sul singolo dipinto. Però almeno una volta mette in chiaro la mutazione storica, verso la fine del suo scritto su San Francesco e il francescanesimo, del 1904, quando cita Giotto riconoscendolo come straordinario innovatore: "Soprattutto Giotto, il primo grande pittore dell'epoca moderna, è stato spinto proprio dalla sua riconoscenza e dal suo forte amore per Francesco e dalla di lui spiritualità a quella profondità". Dopo i due fondamentali viaggi di scoperta, 1901 e 1903, attestati dai diari, Hesse scese dal Nord in Italia più volte, meglio se in compagnia di qualche amico. Ma l'accumulo di informazioni museali e storiche, sottilmente e a poco a poco lo interessava meno. Apprezzava la gente, la popolazione, l'ambiente, il modo di vivere che gli pareva meno affannoso e artificioso di quello che trovava in patria; un ritmo di vita più vicino alla spontaneità naturale. Il testo *Giornata di viaggio in Italia*, del 1913, dà una sentenza conclusiva: "Al di là delle differenze e degli affascinanti contrasti fra popoli e paesi, sempre, e con sempre maggior chiarezza, mi verrà incontro il senso unitario dell'umanità".

Lingua e letteratura italiana

Pare che l'italiano fosse la sola lingua stra-

niera che Hesse conoscesse bene, comunque la sua seconda lingua dopo la lingua materna. Oggi la titolare della libreria Fuchs e Reposo, libreria Wega, in via Nassa a Lugano, si ricorda che da ragazza aveva visto più volte entrare in negozio quel signore alto e magro, gentilissimo, che parlava tedesco o anche italiano con accento tedesco. Anche a Montagnola c'è ancora chi se ne ricorda. Quando andava a trovarlo qualche suo amico tedesco, era Hesse la guida. Al grotto Cavicc o al ristorante Bellavista faceva l'interprete tra Thomas Mann e l'ostessa. Notiamo bene che Hesse apprese l'italiano, non dopo essersi insediato nella Svizzera Italiana, ma parecchi anni prima; aveva infatti cominciato a studiarlo prima ancora del viaggio del 1901. Naturalmente all'inizio lo parlava con accento da barbaro. Il *Diario* di quei ricchissimi mesi ci fornisce svariate informazioni. Milano, mercoledì 27 marzo: "Cena in una piccola trattoria (*macheroni con sugo*)". A quei maccheroni mancava solo una "c". "L'intera famiglia, gatto compreso, era seduta a tavola con me e se la rideva del mio italiano". Giovedì 28, a Pavia, sosta in un'osteria di campagna: "gente semplice e alla mano che si è dimostrata molto cortese con me e rideva del mio italiano". Arriva a Firenze e viene accolto in casa del professor Thurnheer. Pasqua, 7 aprile: il professor Thurnheer "mi mette gentilmente a disposizione della letteratura su Firenze", ma venerdì Hesse aveva già acquistato un classico italiano rinascimentale, le *Vite* del Vasari. Dopo tre settimane, domenica 28 aprile, è a pranzo dai Thurnheer, e annota: "Con loro parlo solo italiano". Il 17 maggio, sulla via del rimpatrio, fa conversazione sul treno da Milano a Venezia con un inglese. "Abbiamo parlato metà italiano e metà tedesco. Poi si è unita a noi una signora di Venezia con una figlia graziosa e abbiamo chiacchierato tutti insieme in italiano".

Il secondo grande viaggio in Italia è del 1903. Lo fa in compagnia di Maria Bernouilli e dell'amica di lei, la pittrice Gudrun, che li aspetta alla stazione di Milano. A Firenze trova una camera dai Thurnheer, le due ragazze alloggiano nelle vicinanze. Martedì 7 aprile esibisce il suo sapere linguistico. Con i Thurnheer chiacchiera per un'ora, e conclude: "mi ha fatto un gran piacere che il mio italiano arrugginito riprendesse a scorrere così bene".

Cartolina a Paul Schoeck da Assisi, primavera 1911; Hesse viaggiava con il musicista Othmar Schoeck e il compositore Fritz Brun.
"Questo convento di Assisi è la cosa più bella che si possa vedere! Ah Assisi! Passeggiando tra le vie (!!) sento + trovo qui tutto quanto c'è nel canzoniere italiano [di H. Wolf]! Tanti cari saluti dal tuo Othmar.
A Othmar dopo aver bevuto molto Chianti manca solamente l'aureola. Fritz Brun
Però abbiamo più bisogno del Chianti che di un'aureola. Hesse"

Hesse legge direttamente alcuni dei massimi autori italiani, scrive in tedesco articoli sulla loro opera, e pubblica delle traduzioni-rielaborazioni. Alcune sue versioni tedesche di pagine dai *Fioretti di San Francesco* sono indicate da Eva Banchelli come traduzione e riduzione, oppure libero adattamento. È chiaro il motivo per il quale Hesse ammira San Francesco: corrispondeva moltissimo al modello di spiritualità cristiana che egli aveva contemplato e interiorizzato fin da bambino attraverso la forte religiosità dei suoi genitori e del grande nonno Gundert. Un giovane di famiglia ricca e onorata, dopo aver gustato i sapori del mondo pianta tutto, sceglie la povertà, l'interiorità spirituale, e va a fare il monaco. Chi rappresenta questo

verso parecchi nomi e autori italiani: Leonardo, Machiavelli, Pascoli (per il quale il 5 giugno 1914 sulla "Münchener Zeitung" osserva: "molti dei suoi delicati poemetti sono così ricchi di sonorità musicali da far apparire impossibile una traduzione").

In Ticino

Forse ciò che il Ticino fu per Hermann Hesse assomiglia davvero alla parte più raggiungibile dell'utopia dell'Eden. Lo scrittore vi si stabilì definitivamente nel 1919, ma aveva cominciato a conoscerlo, a poco a poco, fin dall'inizio del secolo. Lo sguardo più fugace fu quello attraversandolo dal treno in corsa, nei viaggi in Italia. Nel 1905 fece un'escurione a piedi tra il Lago di Como e il Lago di



profilo biografico? Il figlio del borghese di Assisi, Francesco? O il figlio del signore di Kapilavastu, Buddha? O un modello astratto di conversione? Nel 1904 Hesse pubblica due scritti biografici, uno su Boccaccio, e uno su San Francesco. A dire il vero, sono due personaggi diversi assai, messi uno accanto o contrapposto all'altro. Nel romanzo del 1930, *Narciso e Boccadoro*, i due protagonisti sono un monaco asceta e un artista sensuale. Simili coppie di opposti tornano con insistenza nell'opera di Hesse maturo. La polarità, la contraddizione della vita umana è uno dei temi che lo attraggono maggiormente. Hesse produsse molti articoli per giornali e riviste, che vanno dal racconto al breve saggio e alla recensione di libri. Lo vediamo passare, con itinerario libero, attra-

Lugano. Due anni più tardi andò ad Ascona, sul Monte Verità, per una cura fisioterapica. A partire dal 1916 frequentò la regione di Locarno, tra lago e montagne, solo o con amici, per brevi periodi di vacanza. Per Hesse furono estremamente difficili i tempi corrispondenti alla prima guerra mondiale, e immediatamente successivi. Durante il conflitto si dedicò a opere assistenziali per i prigionieri di guerra tedeschi. Sui giornali subì ripetuti e violenti attacchi, perché si era espresso contro il militarismo pangermanico. Un figlio si ammalò, il padre morì improvvisamente, e la moglie dovette essere ricoverata in clinica per una malattia psichiatrica gravissima. Essendo lui stesso in pericolo di smarrire l'equilibrio, e rendendosene conto, nel 1916 Hesse si mise in cura psico-

Hesse mentre dipinge
nei pressi di Montagnola
in una fotografia della
fine degli anni '20

analitica dal dottor Lang, discepolo di C.G. Jung. Una prima e inaspettata conseguenza fu l'inizio di una nuova attività creativa: il dottor Lang suggerì al suo paziente di mettersi a disegnare e dipingere, a scopo terapeutico. Lo scrittore eseguì autoritratti in bianco e nero e innumerevoli paesaggi, che salirono fino al numero di tremila acquerelli in dieci o quindici anni. Quasi tutti sono paesaggi ticinesi. L'attività del dipingere era nello stesso tempo fisica e psichica; l'affanno si scioglieva in immagini. E il tema trattato era, in un certo senso, il più ricco di vita, pace e maestà: cielo, laghi, qualche villaggio, alberi, foreste. La natura.

La sconfitta della Germania fu per lui una catastrofe psicologica, morale, e anche finanziaria, a causa dell'inflazione che annientò i suoi risparmi. La crisi parzialmente padroneggiata non si arrestò; Hesse trovò una sistemazione adeguata per i tre figli, e decise di allontanarsi da Berna, strapparsi da ogni cosa e ricominciare la vita daccapo, forse tra Ascona, Arcegno e Ronco. Ma ecco uno strabiliante inconveniente! Anche la moglie, momentaneamente dimessa dalla clinica psichiatrica, aveva stabilito di venire nel Ticino, e comprarsi una casa proprio ad Ascona. Allarmato, Hermann Hesse modificò i programmi. Doveva spostarsi più a sud, in riva a un altro lago, quello di Lugano. Scese a un



albergo a Sorengo, e dopo non troppi giorni scoprì una dimora che lo affascinava nel paese di Montagnola. L'architetto Camuzzi attivo a metà Ottocento a San Pietroburgo, rientrando al paese natio si era sistemato un grosso cascinale trasformandolo in palazzo eclettico-barocco-orientale. Qui Hesse affittò

quattro camere senza riscaldamento. C'era un camino, e un balcone. Si mise al lavoro. La sua capacità produttiva nei primi anni fu frenetica, poi assunse un ritmo più disteso. Nel 1931 Hesse, che aveva ancora difficoltà finanziarie, ricevette un importante aiuto dal mecenate Hans C. Bodmer, che fece costruire per lui la Casa Rossa, dove lo scrittore abitò e lavorò fino alla morte. Montagnola fu la culla dei suoi lavori più famosi. Uno di essi, *L'ultima estate di Klingsor*, è un racconto ambientato in casa Camuzzi: si riconoscono il giardino, il balcone, il paesaggio. I nomi di luoghi sono anagrammi di nomi effettivi: Manuzzo sarà Muzzano, Laguno è Lugano, Caruno vuol dire Carona. A noi sembra di dover notare qualcosa di molto vivo: sono tutti luoghi che da Montagnola si possono raggiungere a piedi, andata a ritorno al massimo in una giornata. Significa che sono i luoghi sentiti da Hesse direttamente con la sua presenza corporea. Al Ticino, al paesaggio, alla popolazione, alle feste e alle chiese e ai paesi, Hesse dedicò innumerevoli pagine descrittive e autobiografiche. Era grato al paese che lo aveva accolto.

Ma, e il cartello? All'ingresso della Casa Rossa, sul pilastro del cancello, un giorno apparve una scritta severa: le visite non sono gradite. Hesse era in quel momento lo scrittore più famoso al mondo. Aveva settanta, ottant'anni, e venivano a trovarlo ragazzi con il sacco a pelo e la chitarra, e sconosciuti da ogni parte del mondo. Cosa doveva fare, dare retta a decine di visitatori ogni giorno? A ottant'anni? Chiuse il cancello, per legittima difesa. Ma non lasciò cadere il colloquio. Rispondeva a chiunque gli scrivesse. Scrisse trentacinquemila lettere. Nel 1923 aveva voluto abbandonare la cittadinanza germanica, per amore al popolo e alla cultura tedesca e per disprezzo alle nuove nere correnti politiche che stavano per precipitare il suo paese in una bufera peggiore della precedente. Volle diventare svizzero, ticinese, lui che aveva desiderato imparare l'italiano. Il Comune gli conferì la cittadinanza onoraria. È sepolto al cimitero di Gentilino.

** Critico d'arte e critico letterario. Già Professore presso il Liceo Cantonale di Lugano e Direttore della Biblioteca Cantonale di Lugano. Vincitore del Premio Bagutta Opera Prima 2002.*

Hesse al lavoro nel giardino della Casa Rossa intorno al 1935

Il Museo Hermann Hesse a Montagnola. Un luogo d'incontro

di Regina Bucher*





Il 2 luglio 1997, in occasione del 120° anniversario della nascita dell'artista, Premio Nobel per la letteratura nel 1946, il Museo Hermann Hesse fu inaugurato nell'antica Torre Camuzzi, situata nel nucleo del paese di Montagnola e appartenente al complesso della Casa Camuzzi.

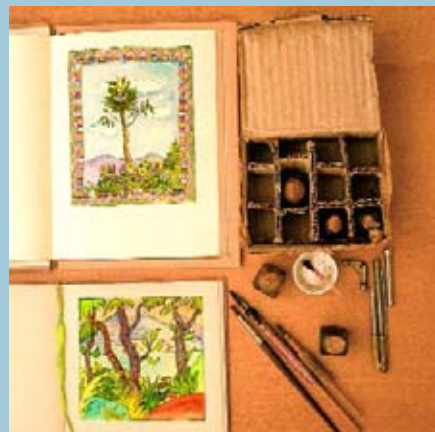
Diretto dalla Fondazione Hermann Hesse, il Museo è diventato un luogo che permette ai visitatori, in una stimolante atmosfera, di ripercorrere il cammino creativo di Hesse, di raccogliersi nel regno della sua opera letteraria e di godere la bellezza dei suoi acquerelli. L'allestimento del Museo consente il contatto e lo scambio tra i visitatori. All'entrata, nel giardino e nel book-shop che dispone delle opere di Hesse in quattro lingue, i posti a sedere invitano alla sosta e alla comunicazione.

In virtù di un'ampia ideazione, il Museo offre al visitatore, accanto all'esposizione permanente di manoscritti, lettere, edizioni librarie, acquerelli, fotografie e oggetti personali – tra gli altri, la scrivania e la macchina da scrivere –, diverse possibilità per avvicinarsi a Hesse. Annualmente, tre distinte mostre temporanee prendono in considerazione ed espongono un aspetto particolare di temi e personaggi legati a Hesse, mettendo a disposizione del pubblico opere e testi spesso inediti. Nel 2003 sono programmate le esposizioni sullo scultore Hermann Hubacher, sulla tessitrice di tappeti Maria Geroe-Tobler e una mostra sugli abitanti di Montagnola e la loro relazione con Hermann Hesse.

Al Museo sono installati dei luoghi d'ascolto, grazie ai quali è possibile sentire la voce di Hesse che legge i suoi testi o ascoltare le sue musiche preferite. In una piccola sala si può assistere alla proiezione di un film-documentario in italiano, tedesco e inglese sulla vita ticinese dell'artista. Le letture settimanali in italiano e tedesco, seguite da una discussione con il pubblico, così come le passeggiate attraverso i luoghi amati da Hesse, le conferenze, i concerti e diversi momenti recitativi contribuiscono a rendere preziosa e piacevole la visita al Museo.

Lo scopo principale della Fondazione è di mantenere viva l'opera di Hesse, di far riconoscere l'attualità dei suoi lavori letterari e di tematizzare lo spirito dell'artista quale superatore di confini.

Il Museo conta annualmente 20'000 visitatori, rappresentando così, in Ticino, un'importante istituzione culturale, frequentata da un pubblico internazionale.



Tradotto in 60 lingue e con più di 100 milioni di libri venduti, Hermann Hesse è l'autore di lingua tedesca del ventesimo secolo più letto al mondo. Per questo motivo la Fondazione Hermann Hesse Montagnola ha spesso organizzato progetti ed esposizioni fuori dai confini ticinesi, ad esempio a Winterthur, Zurigo, Berlino, Milano, Venezia e Bruxelles.

** Direttrice della Fondazione Hermann Hesse Montagnola*

In alto:
Il Museo Hermann Hesse nella torre di Casa Camuzzi a Montagnola

A destra:
Gioia del pittore:
i colori e la tavolozza di Hesse (Montagnola, Museo Hermann Hesse)

Il profilo biografico di Hermann Hesse e la ricerca delle citazioni per le immagini tematiche che accompagnano la Relazione d'esercizio sono stati curati da Pier Carlo Della Ferrera

La ricerca iconografica è stata curata da Regina Bucher e Pier Carlo Della Ferrera

Ringraziamenti

Si ringraziano tutte le persone e istituzioni che, a vario titolo, hanno fornito informazioni, notizie e suggerimenti utili per la realizzazione del presente lavoro. Un ringraziamento particolare al Professor Giuseppe Curonici e alla Dottoressa Regina Bucher, Direttrice della Fondazione Hermann Hesse di Montagnola.

Informazioni sulla Fondazione Hermann Hesse Montagnola

www.hessemontagnola.ch / hesse.museo@ticino.com

Tel. 0041 91 993 37 70 / Fax 0041 91 993 37 72

Copyright

© Calwer Verlag, Stuttgart, p. IV

© Diego e Luigi Ciminaghi, Milano, p. XVI

© Fischer Verlag, Frankfurt am Main, p. XVIII

© Fondazione Hermann Hesse, Montagnola, p. XV, XXXIII, XXXIV

© Heiner Hesse, Arcegno, p. II, X e XI, XVII, XX, XXII e XXIII, XXVI

© Sanjiro Minamikawa, Tokyo, p. XXXIV

© Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, p. III, V, VII, VIII, XII, XIV, XIX, XXV, XXVII, XXVIII, XXX, XXXI

Autori delle fotografie

Martin Hesse, p. VII, XXX, XXXI

S. Minamikawa, p. XXXIV in basso

R. Pellegrini, p. XXXIV in alto

PROGETTO E COORDINAMENTO
SDB, Chiasso

REALIZZAZIONE GRAFICA
Lucas Häfliger, Bellinzona

Retro di copertina:
Siddharta, 1922
(trad. di Massimo MILA, Milano,
Frassinelli, 1945)